

DELLE SOLITUDINI INIZIATICHE

Giovanni Gigliuto

*Per colui che è penetrato in
questa solitudine, non ci
sono più né fuori, né dentro.*

Padre Henri Le Saux

1. LA SOLITUDINE DELL'APPRENDISTA.

L'istinto della migrazione è insito nel patrimonio genetico dell'uomo, così come in tutti gli animali. Anche se tale istinto è quasi sempre sopito, arriva a un momento della vita che si sente il bisogno di *andarsene*. Questo bisogno è spesso soddisfatto con un viaggio, una vacanza, una gita. Se tale bisogno è invece di natura interiore, allora si complicano le cose. Il più delle volte i condizionamenti esterni avranno la meglio su tale istinto. Talvolta, però, esso diventa un moto interiore sì forte, da scardinare e crollare ogni certezza (o almeno quelle ritenute tali sino a quel momento,) ed emulando Odisseo porta a oltrepassare le faticose Colonne d'Ercole muovendo verso l'ignoto.

Inizia così la sua ERRANZA.

Errare significa inoltrarsi nel labirinto delle domande apparentemente senza risposta, domande vecchie come il mondo e, allo stesso tempo, nuovissime per chi se li pone: *chi sono? da dove vengo? dove vado?* Dicevamo *apparentemente* in quanto chi è riuscito ad avere le risposte non le ha divulgate perché, di fatto, comunicabili.

In questa sua erranza il *viaggiatore* approderà – come nel mito - su un'isola disabitata, in cima a una montagna oppure si perderà in un deserto: tutti simboli di una *solitudine* – necessaria – nella quale il viaggiatore scoprirà d'essere l'*oggetto stesso* della ricerca.

Quanto sinora detto non è straniero al *cammino*, al *lavoro* del massone e, a ben vedere, è forse *condicio sine qua non* per essere iniziati in massoneria.

Ci par di sentire gli intellettuali massonisti sentenziare – citando uno dei tanti *loci communes* - che la tradizione

muratoria esclude la solitudine, poiché il lavoro si svolge in Loggia¹, e che questo lavoro *serve* per costruire la solidarietà che è il fondamento della massoneria. Noi, però, ci riferiamo (e ci riferiremo di seguito) ad *altra* Massoneria, a quella realmente iniziatica.

Il lavoro in Loggia tesse tra i presenti (ma anche con quelli che sono venuti prima e quelli che verranno dopo) dei legami *virtualmente* inalterabili, una *philia* ch'è cosa ben diversa dalla fratellanza *sic et simpliciter*.

Per poter iniziare a lavorare sulla Pietra, per poter iniziare a *sgrossarla*, se ne deve necessariamente conoscere la struttura, le dimensioni, le qualità, i limiti e le imperfezioni. A tal uopo il massone muove i suoi primi passi, talvolta incerti, nella propria interiorità. In questo suo incedere ha per compagna la solitudine, che lo avvolge in un silenzio pieno, luminoso. Tale solitudine non è da intendersi abbandono, né isolamento, bensì introspezione.

A ben vedere l'*evoluzione* del massone passa di solitudine in solitudine: da prima della sua iniziazione al raggiungimento della maestria.

La solitudine del Profano che ha bussato alla porta del Tempio: la lunga attesa prima d'esser bendato, poi la *prova* della benda stessa durante la quale, pur sentendo *qualcosa* e *qualcuno* intorno a lui allo stesso tempo ne è *separato*, chiuso nella sua solitudine.

La solitudine del Candidato nel Gabinetto di Riflessione, dentro il quale realizza che deve *spogliarsi* della propria personalità ordinaria – in qualche modo *illusoria* – facendola morire simbolicamente, per poter in tal modo accedere a un dimensione *altra* dello spirito.

In ultimo, ma non ultimo, la solitudine dell'Apprendista confinato dentro il suo silenzio, nel quale cercherà, ascolterà e accoglierà la voce del proprio Maestro interiore.

Dominato dall'immagine che compenetra tutto il suo essere interiore, il novizio si mette in cammino [...] ricercandola al di fuori di se stesso, perlustrando disperatamente ogni forma nel mondo sensibile, finché ritorna al Tempio dell'anima...²

¹ Sarebbe più esatto dire “nel Tempio della Loggia”, ma tant'è...

² H. CORBIN, *L'immaginazione creatrice. Le radici del sufismo*, Bari 2005.